

TESTI SU "LE MANI SPORCHE"

L'impresa del Teatro Stabile di Torino di riproporre al pubblico italiano il più celebre e il più frainteso dramma di Sartre è un avvenimento di grande importanza per il mondo teatrale, non solo in Italia. Anche Sartre l'ha voluto sottolineare, precisandone i motivi, nella "conversazione" che anche compare stampata sul programma dello spettacolo. In occasione del coraggioso tentativo della compagnia torinese, ritengo utile citare alcuni brani (di Francis Jeanson, di Simone de Beauvoir e di Sartre medesimo) che, per una ragione o per l'altra, possono contribuire a una piena comprensione delle Mani Sporche.

Comincerò con alcuni passi tratti da un libretto di Francis Jeanson (F.J. Sartre par lui-même, Parigi 1955; trad.it., Sartre, Milano, Mondadori pagg.36-46) che ha l'ambizione di abbracciare la personalità di Sartre nel suo insieme, e che in realtà ne esamina esaurientemente il solo teatro (fino al '55). E' un'opera discutibile, non priva di forzature e di partiti presi, e soprattutto già vecchia: non tanto perchè l'autore, nove anni fa, non poteva ovviamente tener conto di tutto quel che Sartre avrebbe scritto dopo, quanto perchè molti dei suoi schemi interpretativi sono più scaduti che mai. Ma, nonostante tutto, il libretto ha un suo valore, anche per l'innegabile interesse nutrito dall'autore per l'argomento trattato, interesse che si trasmette spesso al lettore; e comunque non manca di prospettive illuminanti: come, per esempio, nei brani che seguono, tratti dal paragrafo che dedica alle Mani Sporche.

"Con Le Mani Sporche ci accostiamo per la prima volta nel teatro di Sartre a una situazione nella quale una collettività, avendo conosciuta e definita l'oppressione che le grava sopra, sta tentando effettivamente di liberarsene: il proletariato è presente, qui, dietro le quinte del dramma. E ogni conflitto fra Hoederer e gli altri dirigenti del partito proletario si riconduce a una questione di opportunità: infatti Hoederer e i suoi fautori (che hanno un voto di maggioranza) sono convinti della necessità di allearsi con gli altri partiti contro l'eventuale invasore, mentre i loro oppositori nel Comitato Centrale temono che un'iniziativa del genere sbocchi in una politica unitaria di cui ignorano la linea, dal momento che è venuto meno ogni mezzo di comunicazione con l'U.R.S.S. Gli avversari di Hoederer tenteranno di sopprimerlo e gli manderanno come segretario, con l'incarico di adempiere la missione, Hugo, un giovane intellettuale di origine borghese, che ha rotto con la famiglia per aderire al comunismo. L'essenza del dramma sta nello scarto tra il conflitto che contrappone Hoederer ai suoi avversari di origine proletaria e quello che lo contrappone a Hugo; e così quest'ultimo, credendo di essere d'accordo con coloro che lo mandano ad uccidere Hoederer, viene a trovarsi, in realtà, solo di fronte ad avversari che continuano a intendersi sull'essenziale e dissentono unicamente su una questione di tattica. Hugo è un grande adolescente, introdotto all'improvviso fra gli uomini. E' Oreste (protagonista

./.

del primo dramma di Sartre "Le mosche") immerso nel mondo moderno, in un mondo nel quale bisogna tener conto degli altri, nel quale altre coscienze vi investono da ogni parte, un mondo nel quale il senso stesso che pensate di dare ai vostri atti vi viene subito sottratto e vi ritorna falsato, truccato, contaminato: un mondo insomma in cui la libertà aristocratica non è più possibile, in cui la salvezza personale non ha più senso, in cui l'uomo non sa farsi libero nella solitudine e accettando che i suoi simili rimangano schiavi. Non si tratta più di liberarsi dal rimorso e contro gli dei, in un atteggiamento eroico e grandioso, ma di lavorare fra gli uomini alla liberazione di tutti gli uomini. Non si tratta più di rivolta, ma di rivoluzione.

.....
 Hugo è, sin dall'inizio, in una posizione falsa nei confronti di coloro di cui pretende servire la causa. In realtà egli ha già compiuto un atto, è entrato nel Partito, ma dal loro punto di vista quell'atto era solo un gesto. Così Hugo si trova escluso dal mondo borghese, i cui valori contraffatti gli sono diventati odiosi, e, in pari tempo, dal mondo proletario, per il fatto stesso che, non essendovi nato, ci viene e gli altri lo vedono venire. Di qui quel penoso senso di irrealtà, unico retaggio di quanti, non potendo richiamarsi a nessuna collettività umana, sono esclusi da qualsiasi ricorso al serio e, anzitutto, non riescono più a prendersi sul serio nemmeno loro. Di conseguenza il vero problema di Hugo non è di liberare gli uomini, ma di costringerli a tener conto di lui, e di sentirsi esistere, finalmente, per loro e per se stesso. Quando riesce a farsi affidare la missione di uccidere Hoederer dice a due suoi compagni di Partito: "Prima della fine della settimana voi sarete qui, tutti e due, in una notte come questa, in attesa di notizie; e sarete agitati e parlerete di me ed io conterò per voi."

.....
 Alla Giustizia assoluta, alla Violenza assoluta, alla più irrimediabile Purezza, a queste idee che non perdonano, a grandi astrazioni terrificanti ed inumane, Hugo, respinto dagli uomini, ha scelto di rimettersi per ritrovare il senso della realtà; rifacendosi a esse, egli spera di riuscire a prendersi sul serio. E proprio perchè si preoccupa solo di far trionfare delle idee, non può sopportare di vedere Hoederer ricorrere alla menzogna per sostenere la sua politica.

.....
 Per Hugo il suicidio è una sconfitta totale; non solo nei confronti del partito egli si proclama "non recuperabile". Gettandosi alla morte non salva nulla, assolutamente, se non forse l'illusione di acquistare nel mondo umano il punto di vista di Dio, secondo il quale l'intenzione di Hugo può ricevere valore eterno, ma altrove però, in un altro mondo che non sia questo. Qui, fra gli uomini, la morte di Hugo passerà inosservata. Hoederer

continuerà ad essere stato ucciso per gelosia e non ci sarà più nessuno a sostenere con gli atti il significato che Hugo pretenderebbe di dare al proprio atto. Insomma, quello non è un atto, ma ancora un gesto; una bella "uscita", al modo stesso di Oreste. Hugo non ha imparato nulla; il suo affetto per Hoederer non l'ha spinto a modificare se stesso nel benchè minimo modo; egli scomparire come era venuto, puro, intatto, vergine, come fundamentalmente vergine era rimasta nelle sue braccia la moglie Jessica. Una sola differenza: gettandosi sotto i proiettili degli esecutori e nell'esaltazione di quell'ultimo gesto, egli raggiunge, senza dubbio alcuno, una definitiva riconciliazione con se stesso."

Passiamo ora a un testo di tutt'altro genere, e cioè al terzo volume delle memorie di Simone de Beauvoir. (La force des choses, Parigi 1963, di cui l'editore Einaudi pubblicherà presto la traduzione italiana). In esso la scrittrice rievoca il clima parigino in cui, sedici anni fa, Le mani sporche venne rappresentato per la prima volta, e le ragioni che indussero il pubblico di allora, con grande sorpresa di Sartre e contro ogni sua intenzione, a dare al dramma un significato anticomunista. Penso che sia di grande interesse per lo spettatore d'oggi confrontare la propria maniera di vedere il dramma, condizionata da un contesto politico mondiale tanto mutato in così breve tempo, con un'interpretazione che allora si imponeva come "oggettiva" sino al punto da obbligare lo stesso Sartre ad accettarla come tale, a rinunciare alla propria e a trarre da ciò tutte le conseguenze. Citerò quindi per esteso due brani di Simone de Beauvoir che mi sembrano utili a tale scopo.

"Il soggetto (delle Mani Sporche) gli era stato suggerito dall'assassinio di Trotsky. Avevo conosciuto a New York un ex segretario di Trotsky; mi aveva raccontato che l'assassino, riuscito a farsi assumere anche lui come segretario, era vissuto per un periodo non breve accanto alla sua vittima, in una casa implacabilmente presidiata. Sartre aveva fantasticato su questa situazione a porte chiuse; aveva immaginato un personaggio di giovane comunista di estrazione borghese, smanioso di cancellare con un atto la propria origine, ma incapace, anche con l'assassinio, di strapparsi alla propria soggettività; a lui aveva contrapposto un militante interamente dedito ai propri obiettivi. (Ancora una volta, il confronto tra morale e praxis). Come afferma nelle sue interviste, non aveva voluto scrivere un dramma politico. Il dramma divenne politico per il fatto che egli ne concepì i protagonisti come membri del P.C. Ad ogni modo non mi sembrava anticomunista. Contro il Reggente, contro la borghesia fascista, i comunisti costituivano la sola forza valida; se poi un dirigente, nell'interesse della resistenza, della libertà, del socialismo, delle masse; ne faceva sopprimere un altro, io pensavo, come Sartre, che sfuggisse a qualunque giudizio di ordine morale: la guerra è guerra, ed egli conduceva la sua lotta: ciò non implicava affatto che il

partito comunista fosse composto da assassini. E inoltre, - come nei Morti senza tomba Henri, egocentrico e orgoglioso, è moralmente dominato dal comunista greco - così nelle Mani sporche la simpatia di Sartre va a Hoederer. Hugo si risolve a uccidere per provare a se stesso di esserne capace, senza sapere se Louis abbia o no ragione contro Hoederer. Sceglie poi di rivendicare questo atto sconsiderato proprio quando i suoi compagni gli chiedono di tacere. Ha così irrimediabilmente torto che il dramma potrebbe essere rappresentato, in periodo di distensione, in un paese comunista: come d'altronde è recentemente avvenuto in Jugoslavia. Sennonché nel 1948, a Parigi, le circostanze erano differenti (p.166).

.....
 Sartre era assente la sera della prova generale. (...) Tutti gli attori recitarono alla perfezione: i giornali dell'indomani annunciarono che con François Perrier si era imposto un nuovo Guitry. Io mi trovavo in un palco con Bost, e le persone ci stringevano la mano: "Magnifico! Stupendo!" Comunque la stampa borghese non si pronunciò subito: aspettava il verdetto dei comunisti. Costoro esecrarono il dramma. "Per trenta denari e un piatto di lenticche americane, Jean-Paul Sartre ha venduto quanto gli rimaneva di onore e di probità", ebbe a scrivere un critico russo. Allora la borghesia ricoperse Sartre di fiori. Un pomeriggio, fra i tavolini esterni della "Rhumerie martiniquaise", Claude Roy passò e mi strinse la mano: mai si era permesso colpi bassi contro Sartre. "Che guaio, gli dissi, che voi altri comunisto non abbiate fatto vostro le Mani sporche!" In realtà un recupero simile, in quel momento, non era davvero concepibile. Il dramma suonava anticomunista perchè il pubblico dara ragione a Hugo. Si è assimilata l'uccisione di Hoederer ai delitti che venivano imputati al Kominform. Soprattutto, a giudizio dei suoi avversari, il machiavellismo dei dirigenti e la loro finale inversione di rotta condannavano il P.C. Politicamente, era il momento più vero del dramma: in tutti i P.C. del mondo, quando un'opposizione tenta di far prevalere una linea nuova e giusta, viene liquidata (con o senza violenza fisica): dopodichè i dirigenti adottano lo stesso tale mutamento in linea. Nel caso dell'Illiria - ispirata dall'Ungheria - le esitazioni del partito e la sua decisione finale si giustificano in base alle circostanze, dinanzi a persone che le consideravano dal difuori con animosità. Costoro attribuirono al dramma il senso che esso aveva effettivamente per loro. Ecco perché Sartre si vide ripetutamente costretto a rifiutare che lo si rappresentasse all'estero. (pp.167-168).

Nell'opera citata⁴ (p.47), Jeanson riferisce una dichiarazione di Sartre che risale alla fine del '48 e che costituisce una prima reazione dello scrittore all'errata interpretazione espostaci da Simone de Beauvoir. In essa Sartre cercava di definire il vero significato del dramma, quale sperava che si manifestasse senza equivoci sulla scena. Questa dichiarazione mi sembra un interessante termine di

(1) sennonché le sue difficoltà interne erano sbandierate.../.

confronto con quanto lo stesso Sartre ci dice oggi nella Conversazione. Come il lettore potrà osservare, la tesi di Sartre è rimasta sostanzialmente la stessa.

"Volevo anzitutto che un certo numero di giovani di origine borghese, che sono stati miei discepoli o miei amici e che attualmente hanno venticinque anni, potessero ritrovare nelle esitazioni di Hugo qualcosa di se stessi. Non ho mai giudicato simpatico il personaggio di Hugo e non ho mai pensato che avesse ragione nei suoi rapporti con Hoederer; però ho voluto rappresentare in lui i tormenti di quella parte della gioventù che, pur sentendo un'indignazione tutt'affatto comunista, non si sa decidere ad iscriversi al Partito per via della formazione liberale che ha ricevuta. Non ho voluto concludere né che hanno ragione, né che hanno torto; altrimenti avrei scritto una commedia a tesi. Mi sono semplicemente proposto di descrivere questi giovani. Ma l'unico atteggiamento sano mi sembra quello di Hoederer...